

E COSÌ DIVENTAI CHIERICHETTO

Lo confesso, sono un patito della fiction televisiva "Don Matteo". Ho seguito le varie serie, recuperando a volte le puntate perdute. Oddio, quel prete mi piace un mondo e mi prende tanto quando riesce ad indagare e a risolvere intricate situazioni, facendo arrabbiare il capitano Anceschi e congelare, sotto sotto, il maresciallo Cecchini, ma particolarmente quando trova le parole opportune per mai condannare i colpevoli e il saper sempre indurli a guardare alla misericordia e alla speranza. Vorrei essere anch'io un prete così!.. Beh, prete lo sono, anzi sono un monaco, però per me la Provvidenza di Dio ha tracciato altre strade, ha preparato altri incontri, altri "capitani e marescialli" e forse altre anime a cui offrire speranza e misericordia.

Tutto incominciò in un lontano giorno di aprile di "qualche anno fa", quando qualcuno per me decise che io avrei cominciato a calcare i gradini dell'altare come chierichetto. Ho ancora davanti agli occhi la figura materna della signora Olimpia, la deliziosa maestra delle elementari, che io ora ardisco definire "santa donna", la quale venne a bussare alla porta di casa all'ora di pranzo. Un orario insolito, direte voi, ma era l'ora nella quale avrebbe certamente trovato il mio papà rientrato dal lavoro e al quale, come si usava, chiedere l'autorizzazione perché suo figlio diventasse chierichetto di Monsignore. "Tu farai come dice la signora!.." disse mio padre ed io abbassai la testa limata a zero, e dissi: "Sì, papà!".

L'appuntamento alla casa della signora era per il pomeriggio del giorno seguente. Confesso che durante la notte dormii poco e, tra veglia e sonno, vedevo il mio vecchio Monsignore che mi guardava compiaciuto nella mia tunichetta rossa e con lui tanti occhi che mi guardavano e, tra essi, i miei compagni di scuola a dirmi: "Sei diventato prete!... Prete!... Prete!...". Non mancai all'appuntamento. Arrivai timoroso e trovai Enzo, l'altro candidato e insieme ascoltammo la prima lezione della signora Olimpia. Sentii la prima volta parlare di pianeta, cingolo, stola, ampolline, cotta, tutti vocaboli per me da extra terrestri. Ma poi, pian piano, quei vocaboli cominciarono a diventarmi familiari, così quelle frasi latine da imparare a memoria con fatica. Ero in seconda elementare. Poi, passando i giorni, mi innamorai del mio ruolo e a tutto ciò contribuiva la dolcezza materna della signora Olimpia e le caramelle con le quali lei facilitava il nostro approccio con la lingua latina.

Quattro mesi di forte tirocinio, fino alla vigilia della festa popolare dell'Assunta, in agosto.

Il 13 pomeriggio ci fu dato l'appuntamento nella sacrestia per indossare la prima volta la tunichetta rossa e la cotta bianca. Monsignore, prima di benedire i nostri "paramenti" ci fece una piccola predica. Ricordo che tra l'altro disse: "Servire all'altare del Signore è stare più vicino al Signore!.. Voi siete dei privilegiati!.. Non a caso siete stati scelti voi due... Tutto è un disegno del Signore!..."

Indossando la tunichetta, mi sentii quasi un "arcivescovo" e, confesso, che sognavo ad occhi aperti! Nella Messa Solenne io e Enzo facemmo il nostro debutto liturgico. Nei banchi c'era anche mio padre, e, guardandolo, mi sembrò che avesse gli occhi lucidi. Forse anche lui, per un momento sognò qualcosa di grande e di bello per suo figlio. Quel giorno diventai il chierichetto ufficiale di Monsignore! Ero orgoglioso del mio fiocco rosso e ci tenevo che la tunichetta fosse sempre tirata a fresco.

Il rapporto difficile era un po' con il vecchio sacrestano, ma non aveva tutti i torti, perché spesso trovava le particole mancanti e la boccetta del vino dimezzata. Forse volevamo provare a fare i preti, usando anche la materia prima del sacrificio!... Il resto è la mia storia di prete!

La signora Olimpia e il mio caro e santo Monsignore forse gli strumenti nella mani di Dio per avviarmi a salire tutti i gradini dell'altare. Il mio Monsignore ora riposa al centro del cimitero e spesso vado a pregare sulla sua tomba e lo prego come si prega un "servo di Dio".

La signora Olimpia è morta alcuni anni or sono. Prima di morire mi volle vedere e, dopo essersi confessata, con le lacrime agli occhi, lacrime di gioia, mi disse: "Figlio mio, il Signore non mi ha concesso nella vita matrimoniale il dono dei figli. I miei figli siete voi!.." Sentii di baciarle la mano e di dirle, dentro di me un grande, infinito "Grazie!".

Pierluigi Mirra

